

APRILE MESE DELLA PREVENZIONE ALCOLOGICA

<http://messengeroveneto.gelocal.it/udine/cronaca/2015/04/12/news/niente-alcol-allo-stadio-un-presidio-1.11220502>

NIENTE ALCOL ALLO STADIO, UN PRESIDIO

I volontari dell'Acac saranno davanti agli ingressi del Friuli: faranno prevenzione prima della partita

di Alessandra Ceschia

12 aprile 2015

UDINE. Si sono dati appuntamento davanti ai cancelli dello stadio Friuli in occasione della partita Udinese-Palermo per parlare con i tifosi, i giovani soprattutto, e sensibilizzarli sui rischi che comporta l'uso di alcol.

I volontari dell'Associazione club alcolisti in trattamento scendono in campo nel nome della prevenzione e lo fanno nei luoghi come lo stadio in cui l'alcol, e in particolar modo la birra, scorrono a fiumi.

«Ci sono partite nelle quali fra le tifoserie piuttosto accese - osserva la presidente dell'Acac udinese Aidi Pasut -, spesso volano commenti accesi e anche qualche insulto, dare loro la possibilità di bere all'interno dello stadio significa che una discussione può degenerare più facilmente e trasformarsi in una rissa. E questo - aggiunge - senza contare che allo stadio ci sono famiglie con bambini e non è il caso di esporli, né a pericoli, né ad esempi poco edificanti, visto che sport e alcol non vanno esattamente a braccetto».

Parte con questi presupposti l'iniziativa promossa dall'Acac udinese davanti al Friuli che vedrà all'opera i volontari per distribuire volantini e fornire informazioni sull'attività dei club impegnati nell'attività di prevenzione. Il presidio scatterà oggi pomeriggio in occasione dello scontro con i palermitani, ma sarà ripetuto in un'altra tappa del calendario calcistico, ancora da definire. E non è l'unico fronte che vedrà impegnati i volontari nel mese di aprile, quando l'attività di sensibilizzazione entrerà anche nelle chiese delle parrocchie udinesi, ma anche di Passignano di Prato, Pradamano, Pavia di Udine, Campoformido e dei comuni in cui sono attivi i nostri 52 club.

«Abbiamo chiesto ai parroci, al termine della messa, di informare i fedeli della nostra attività, ci troveranno all'esterno della chiesa dopo la fine della celebrazione domenicale per rendere più capillare la nostra attività di sensibilizzazione - informa la Pasut -. Vogliamo cercare di avvicinare le famiglie e, soprattutto, i giovani che attraverso il consumo di birra e soft drinks arrivano alla dipendenza dall'alcol, combinata con l'assunzione di sostanze. Vogliamo anche parlare con tanti pensionati per i quali il periodo della quiescenza coincide con una progressiva caduta nell'isolamento e nella depressione cui l'alcol può sembrare una facile via di uscita».

Sono quasi 500 le famiglie che frequentano l'Acac udinese per cercare di affrontare i problemi alcolcorrelati, rappresentano solo la parte visibile di un problema ancora sottostimato.

«In Italia - osserva infatti la presidente - si investono 160 milioni l'anno in pubblicità per le bevande alcoliche e solo un milione per la prevenzione, è evidente che l'attenzione è rivolta ad altro» è il suo commento sconcolato. L'attività di prevenzione dell'Acac nel frattempo prosegue con varie iniziative. Una di queste è lo spettacolo che vedrà alcuni gruppi adulti della Casa dell'Immacolata esibirsi l'8 maggio con uno spettacolo all'auditorium Menossi a Sant'Osvaldo con uno spettacolo aperto a tutti.

ALCOLISTI ANONIMI

http://www.okmedicina.it/index.php?option=com_community&view=groups&task=viewbulletin&groupid=148&bulletinid=2023&Itemid=109

RIABILITAZIONE DALL'ALCOL: IL PROGRAMMA DEI 12 PASSI DI ALCOLISTI ANONIMI.

Domenica, 12 Aprile 2015

Il programma dei dodici passi è il termine usato per la procedura del recupero da varie dipendenze o compulsioni nella tossicodipendenza, ma in particolare nell'alcol. E' il percorso

utilizzato da A.A. per il recupero delle persone affette da alcolismo o, come si dice adesso, persone affette "da disturbi da consumo di alcol o "con problemi legati al consumo di bevande alcoliche" (rif. Adelmo Di Salvatore). La base principale di questo sistema di recupero consiste nella condivisione dell'esperienza con altri pazienti, riconoscendo la loro condizione al fine di rendere possibile la terapia. Il primo passo del programma consiste nell'accettazione del fatto che il paziente è impotente di fronte all'alcol e che lo ha portato a notevoli e indesiderati cambiamenti nella sua vita. Dopo aver ammesso il problema, i pazienti affrontano il percorso di recupero per ritornare di nuovo a una vita sana, con l'aiuto di un potere "più grande di loro", un potere superiore. La terza fase del programma si concentra su questo "potere superiore", che di solito è associato a Dio; i pazienti accettano che Dio possa condurre la loro vita e i loro comportamenti, guidando le loro volontà nella giusta direzione.

Non è detto però che questo potere superiore sia per forza Dio perchè non tutte le persone sono credenti. Il potere superiore è una qualsiasi entità, anche fisica, che sarà scelta dal paziente stesso. Dopo i primi passi che ammettono il problema e il potere di cambiare, i pazienti sono invitati a fare una introspezione morale di se stessi, al fine di scoprire i loro bisogni e le loro aspettative per quanto riguarda il loro problema con l'alcol. Ammettere i propri errori a se stessi, a Dio, per la loro famiglia e gli amici rappresenta il passo che segue e che è alla base di un processo che accetta che i pazienti possono, come tutti gli esseri umani, commettere degli errori.

Questo processo, che si esprime nei passaggi dal 5 al 9, include il chiedere aiuto al "potere superiore" al fine di sentirsi "perdonati", e per trovare la forza di fare l'elenco delle persone che sono state colpite in passato dai comportamenti sbagliati del paziente e chiedendo loro comprensione e perdono. (passo n. 9) Gli ultimi 2 passi del programma di Alcolisti Anonimi si riferiscono a migliorare il contatto che i pazienti hanno stabilito con Dio o il loro potere superiore pregando e chiedendo la forza per superare del tutto la loro condizione.

Il Passo 12 si riferisce essenzialmente alla realizzazione di un risveglio spirituale, a seguito delle fasi di recupero, accettando di insegnare altri pazienti con problemi di alcol come superare il loro problema. Il risultato finale del programma di dodici-passi è la condivisione dell'esperienza, con lo scopo di prevenire ulteriori crolli e vivere una vita sana. Chi ci crede veramente sulla possibilità di uscire dalla trappola dell'alcol e chi segue scrupolosamente il programma dei 12 passi avrà ottime probabilità di successo.

Naturalmente qui il programma è stato descritto in maniera molto generica. Ogni passo può essere lungo e faticoso, ma ogni nuovo passo che si affronta è una vittoria, ogni passo in più è sinonimo di vicinanza alla meta cioè alla libertà dall'alcol. I requisiti fondamentali sono solo 2: sincerità e umiltà.

Ciò significa che se un paziente non è sincero si compromette da solo perchè agli altri membri del gruppo poco importa. Se invece un paziente pecca di umiltà, non solo compromette se stesso, ma potrebbe entrare in contrasto con gli altri membri del gruppo.

Infatti altro requisito fondamentale è che nei gruppi di auto aiuto non esistono classi sociali. Si è tutti uguali dal contadino all'avvocato, dall'idraulico al professore dal bianco al nero. Non è ammessa alcuna distinzione perchè tutti i membri sono lì per un unico ben preciso scopo che è quello di liberarsi definitivamente da un problema comune: l'alcol.

Claudio Bongiovanni

IL METODO HUDOLIN

<http://www.psicolab.net/2005/alcolismo-e-metodologia-hudolin/>

Alcolismo e Metodologia Hudolin

Autore Denise Pagano il 01/9/2005 Categoria Psicoterapie

Cos'è l'alcolismo? Se mi fossi interrogata su questa domanda qualche mese fa avrei risposto che è una forte dipendenza da alcol per cui la persona trova quotidianamente delle occasioni per bere senza dare troppo peso alle quantità, a causa di problematiche incapace a risolvere altrimenti. L'essere venuta a conoscenza della metodologia Hudolin, che trova nei Club, la sua forma di espressione, mi ha dato una diversa visione del problema rendendo meno netta la linea di demarcazione tra alcolisti e non. Infatti viene messo in evidenza che bere è un comportamento a rischio in qualsiasi quantità e che non è così semplice, come abitualmente si fa, stabilire dove sta il bevitore moderato e dove comincia quello problematico o il vero e

proprio alcolista. L'unica distinzione netta e sicura è quella tra astemi o astinenti, coloro che hanno deciso di smettere, e bevitori. La quantità di coloro che hanno forti problematiche con l'alcol e che probabilmente non hanno molte possibilità di recupero rappresenta solo il 5% della popolazione che beve, tutto il resto è qualificabile come "bevitori a rischio".

"Non esiste un limite minimo al di sotto del quale l'alcol può essere consumato senza nessun rischio", come sostiene Hans Hembland e non è possibile definire un livello al di sotto del quale sicuramente non si creerà dipendenza da questa sostanza.

La metodologia Hudolin parte dall'idea che l'alcolodipendenza sia uno stile di vita più che una malattia, guarda al problema dell'alcol da un'ottica diversa e un po' scomoda, soprattutto per gli amanti degli alcolici. Non viene etichettato l'uso di alcol come male, assumendo così una posizione proibizionista o come piacere ineliminabile dalle nostre abitudini, auspicandone un uso moderato; oltrepassa tale dicotomia e si sofferma a considerare quella che è una realtà insita nel nostro stile di vita (con nostro intendo quello della popolazione italiana) cioè la positività con cui viene accettato il bere, smitizzando al contempo i luoghi comuni che culturalmente ci vengono trasmessi. Così il problema dell'alcol viene ricondotto alla responsabilità individuale sulla propria salute e il discorso si concentra sul prendere consapevolezza che bere è una consuetudine ben accettata, per cui tutti ci sentiamo autorizzati a farlo. Sostiene Ledermann che il rapporto tra il consumo medio di alcol di una comunità è direttamente proporzionale al numero di alcolisti o forti bevitori attesi. Con questa affermazione semplice ed intuitiva, più nella comunità si beve più aumenta la percentuale di persone che riporteranno problemi alcolcorrelati; dunque siamo chiamati tutti in causa: il bere di ciascuno di noi influisce sulla percentuale degli alcolisti per il solo fatto che sostiene una cultura della positività dell'alcol.

Questo tipo di riflessione risulta scomoda poiché pone di fronte alla necessità di una scelta intima e privata, la nuova prospettiva aperta induce a guardare con diffidenza le pratiche del bere. Ma la scelta di non bere diventa complicata all'interno di una società le cui tradizioni sono impregnate della cultura del vino. Etruschi, Greci, Romani ne facevano largo uso (la scoperta del vino sembra risalire al 4500 a.C., quella della birra al 6000 a.C.), attualmente la produzione vinicola è conosciuta in tutto il mondo, dunque è parte integrante del nostro patrimonio culturale collettivo. Bere è un'azione che accompagna gran parte del nostro stile di vita, basta evitare di assumere alcol per un breve periodo, per rendersi conto come gran parte delle situazioni sociali siano contraddistinte dalla presenza dell'alcol: andare a cena fuori, passare una serata in compagnia con amici, durante le ricorrenze o i festeggiamenti per ogni felice evento.

L'uso di vino entra nella nostra quotidianità, i figli hanno davanti questo esempio e lo assumono senza metterlo in dubbio, anche la medicina porta elementi a favore sostenendo che in dosi limitate il vino ha effetti benefici sulla salute. Bere è un'azione accettata senza troppi pesi sulla coscienza da parte del singolo e della collettività, diversamente da quanto avviene nei confronti di tabacco, eroina, cocaina che forse vantando una tradizione meno lunga del loro utilizzo, sono viste con maggior diffidenza dalla nostra società.

Le cosiddette stragi del sabato sera o l'abuso di alcol da parte degli adolescenti a fatica possono essere evitate quando l'immaginario collettivo viene rafforzato dall'ambiente circostante e dalla pubblicità, nell'idea che alcol è simbolo di forza, coraggio, spavalderia ed è così caricato di connotazioni positive. Diventa pertanto difficile, per i giovani, distinguere tra quello che è il piacere di bere e quella che è un'azione imposta da un'immagine sociale che ottiene consensi e favori.

Non si tratta dunque di disquisire sul bene o sul male del bere, sul tanto o sul poco, la riflessione da fare è più ardua proprio perché destruttura un sistema di valori accreditato e mette in primo piano la nostra parte di responsabilità nell'accettare, senza riserve, un sistema di pensiero che non pone troppi limiti al bere ma lo esalta, nell'alimentare una modalità di vivere la socialità che vuole sempre presente l'alcol: domanda chiama offerta e la domanda siamo noi a farla.

Si fa invito alla moderazione ma la moderazione rappresenta un voce flebile in una società che tollera la serata con la sbornia, che dà implicitamente il suo consenso all'abuso di alcol: molti locali si creano proprio per accogliere persone che si dedicano a questa pratica, i supermercati mettono alla portata di tutti l'acquisto di ogni tipo di bevanda alcolica a prezzi modici, si fanno feste pubbliche che prevedono la vendita di alcolici.

Proibire non risolve il problema, rappresenta solo l'altra faccia della medaglia, che non fa altro che suscitare la curiosità e la voglia di sperimentare. Proibire non offre motivazioni resistenti e convincenti al non bere se non quella che l'alcol fa male, motivazione che poco interessa chi ha voglia di sentirsi adulto o chi ne fa uso per automedicarsi e non sentire altri tipi di sofferenze. Per questi motivi mi ha molto affascinato l'altra via offerta dalla metodologia Hudolin, che suscita necessariamente la riflessione e la domanda sul come comportarsi, senza dare risposte se non quelle che ciascuno intimamente sceglie di darsi. Induce a guardare con occhi più critici la propria adesione alla cultura del buon bere, a diffidare di un tipo di ottica che si limita ad emarginare l'alcolista come malato e che non prende in considerazione l'importanza del contesto, lasciandolo solo a combattere la sua battaglia contro un nemico che tutti intorno a lui assecondano.

Relazione e costruzione di una rete sono gli obiettivi del Club, luogo in cui si riuniscono persone con problemi alcol-correlati accompagnati dalle loro famiglie alla presenza di un "coordinatore" detto servitore. All'interno del Club ognuno ha la possibilità di parlare della sua esperienza, di rivelarsi per quello che è, di incontrare altre persone con problematiche simili, imparando così a sviluppare il confronto e la riflessione su se stessi, senza sentirsi più soli nell'affrontare una condizione divenuta insostenibile e fonte di sofferenze. Ascoltando le storie degli altri possono essere ridimensionate le proprie difficoltà perché non sentite più come uniche e insormontabili: anche altri vivono nella stessa condizione, dunque diminuisce il senso di isolamento e aumenta quello di normalità; diventa possibile trovare soluzioni imparando dall'altro. Anche le relazioni familiari sono soggette a revisioni: i propri familiari possono essere visti sotto altri occhi, nel Club genitori e figli giungono a confrontarsi in maniera più vera facendo uscire quello che non è mai stato detto. La comunicazione si svolge ad un livello più emozionale, meno costretta all'interno di difese e di ruoli, proprio perché altri condividono la stessa situazione e perché la forza del gruppo dà la spinta e la protezione necessari a far emergere la sofferenza.

L'Acat, l'associazione di più Club, sprona a costituire una rete di supporto tra le persone soprattutto al di fuori del Club, così da potersi aiutare vicendevolmente nella vita di tutti i giorni dove le difficoltà sono sempre presenti e la creazione di un nuovo stile di vita è costantemente messa a dura prova. Questa possibilità di sperimentare, forse per la prima volta, un senso di fiducia negli altri permette poi di confrontarsi col mondo esterno con maggior serenità. Il Club mira ad integrarsi all'interno della comunità evitando di rimanere un'isola felice e divenire un ulteriore luogo di ghettizzazione di persone con problemi legati all'alcol, per questo le riunioni vengono svolte in luoghi pubblici di ritrovo della comunità e vengono annualmente allestiti corsi di sensibilizzazione aperti a tutti.

L'idea che anima l'Acat dunque è quella di diffondere la cultura della sobrietà intesa come la possibilità per tutti di essere presenti alla propria vita, di poterla gestire nel modo migliore possibile, dove il migliore è rappresentato da ciò che ciascuno considera bene per se stesso senza imposizioni, di prendere coscienza che la vita è un dono che non vale la pena sprecare visto che è l'unica possibilità che ci è offerta.

L'OMS ha definito come salute "lo stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non consiste soltanto nella assenza di malattia o di infermità", pertanto si riconosce che il benessere del singolo è imprescindibile dall'ambiente e dalla socialità che lo circonda e la metodologia Hudolin pone in primo piano l'importanza delle relazioni come nutrimento per l'anima e di conseguenza per il corpo, invece di continuare a tralasciarle come fa la medicina concentrandosi solo sul sintomo. L'intuizione è quella di ricreare un senso di comunità se si vuol davvero guarire il singolo, attraverso la diffusione dell' "etica della prossimità" che solleciti le persone a darsi mano l'un l'altra, ad essere solidali tra loro, ad avere fiducia nel prossimo, insieme all' "etica della distanza" che ci sprona a farci carico dello spazio mondiale e del destino delle generazioni future, fondamenti questi per una società fondata davvero sulla pace e la comprensione, tanto facile da pensarsi quanto difficile da concretizzarsi.

CONSEGUENZE DEL CONSUMO DI VINO, BIRRA ED ALTRI ALCOLICI

<http://iltirreno.gelocal.it/versilia/cronaca/2015/04/12/news/assalto-al-pronto-soccorso-dopo-la-notte-in-discoteca-1.11216921>

ASSALTO AL PRONTO SOCCORSO DOPO LA NOTTE IN DISCOTECA

Ogni weekend arrivano al "Versilia" decine di ragazzi stravolti da alcol e droga. Tra di loro anche minorenni. Con un superlavoro per gli operatori sanitari

di Matteo Tuccini

VIAREGGIO. I ragazzi arrivano sempre tutti insieme. In quei momenti di passaggio della vita che corrono tra la serata in discoteca e l'alba di un nuovo giorno. Sono lì, quei ragazzi, perché nell'auto con loro ce n'è uno che sta male. E dire che ha bevuto troppo è un eufemismo: è completamente inebetito dall'alcol, quasi a rischio di coma etilico. E ora ha bisogno di essere curato. Ma quando si aprono le porte del pronto soccorso dell'ospedale Versilia, la prima cosa che notano tutti è che c'è da attendere. Altri giovani, altri ragazzi. Alcuni minorenni. Tutta gente che si è "sballata". E che a fine nottata si vede presentare il conto di alcol e droga.

L'alcol. Sono decine i giovani (e anche meno giovani) che ogni fine settimana arrivano al "Versilia" perché stravolti da alcolici e superalcolici. Certo, ci sono anche le notti in cui ne arrivano "solo" un paio. Ma sono rare. L'sos, in particolare, è stato lanciato nello scorso weekend di Pasqua, quando l'afflusso domenicale ha inquietato persino le stesse persone che erano arrivate lì per portare un amico con stomaco e testa sottosopra. Ma basta parlare con gli operatori del pronto soccorso per capire che ogni fine settimana, nella prima linea dell'ospedale, si corre a ritmi sostenuti. Oltre ai consueti casi relativi a incidenti stradali più o meno gravi - in Versilia un appuntamento fisso del weekend ma non solo - e ad altri accessi per infortuni o presunte malattie, il pronto soccorso deve gestire questa parte importante del traffico. Quella che ironicamente una volta veniva detto il post-serata. I postumi lamentati da chi è andato oltre i limiti. Che per alcuni sembrano sempre più labili. E che a fianco dell'alcol prevedono, purtroppo, anche la droga.

La droga. È la cocaina, ormai, a farla da padrone. E sono gli stessi operatori del pronto soccorso a verificare ogni notte che sempre più spesso è quel tipo di stupefacente - da anni sul mercato a prezzi concorrenziali - a fare da carburante per le notti nei locali. L'eroina sembra in diminuzione, così come le overdosi da "pera". Sono gli stessi studi dell'Asl - dove si parla di un consumo di coca triplicato in Versilia negli ultimi anni - a confermare che i nuovi schiavi della droga sono quasi tutti cocainomani. E anche tra chi prima faceva uso di altre droghe, come l'eroina, la polvere bianca sta lentamente diventando la fonte primaria di sballo.

I dati dell'Asl. Ventimila versiliesi, in gran parte giovani, fanno un uso abituale di alcol e cocaina. Spesso in contemporanea, nella vita di tutti i giorni o nella stessa serata in discoteca. È il quadro inquietante fornito dal Servizio per le tossicodipendenze (Sert), in uno degli ultimi studi sull'argomento. Che spiega come siano in aumento le persone che, dopo un consumo continuo, diventano schiave di coca e alcolici. Il cui binomio - spiegano gli esperti - sembra quasi inscindibile per chi vuole sballarsi. Soprattutto nelle notti d'estate.

La questione sicurezza. A tutto questo si accompagna un problema di gestione del pronto soccorso. L'ospedale Versilia ha appena visto il via ai lavori di ristrutturazione del reparto: un progetto da tre milioni di euro che prevede stanze più grandi e confortevoli e una migliore gestione del servizio. È necessario, però, garantire una sicurezza nelle ore notturne che in questo momento non è massima. Tanto da causare numerosi episodi di aggressioni, anche con armi, ai danni dei sanitari.

C'E' STATA UNA AGGRESSIONE CON UN BOCCALE E NESSUNO ACCENNA AL CONSUMO DI VINO, BIRRA ED ALTRI ALCOLICI.

FORSE NON SANNO CHE DIMINUENDO IL CONSUMO DI BEVANDE ALCOLICHE DIMINUISCONO ANCHE I PROBLEMI ALCOLCORRELATI.

<http://altoadige.gelocal.it/bolzano/cronaca/2015/04/11/news/piazza-erbe-ostaggio-di-una-banda-di-20-violenti-1.11218714>

PIAZZA ERBE, «OSTAGGIO» DI UNA BANDA DI 20 VIOLENTI

L'allarme dei gestori dopo l'aggressione a colpi di boccale ad un ragazzo «Servono le telecamere e le pattuglie a piedi». Critiche alle politiche giovanili

di Riccardo Valletti

11 aprile 2015

BOLZANO. I quaranta punti di sutura su testa e collo ai danni di un diciassettenne bolzanino, hanno riaperto la polemica sulla questione sicurezza in centro storico. A prendere la parola sono i gestori di alcuni locali che parlano di un problema ormai evidente e che in gran parte è

riconducibile alla presenza in centro di una ventina di persone, sempre le stesse e ormai ampiamente conosciute, che si dimostrano completamente refrattarie al rispetto delle regole della convivenza e affatto preoccupate delle conseguenze giudiziarie delle loro azioni.

«Si parla di sicurezza da anni - attacca Helmut Tutzer del Salinas - ma non è mai cambiato niente: dopo decine di riunioni e prese di posizione, siamo ancora con il problema di prima, che nel frattempo sembra si stia aggravando». L'aggressione a colpi di boccale in faccia è stata l'ultimo episodio di una lunga serie. «È capitato anche a me, di essere aggredito da un tunisino - racconta il gestore - poi ho scoperto che aveva una lista di precedenti lunghissima, e che era l'ennesimo arresto, poi dopo due giorni era di nuovo davanti al mio locale a dare fastidio ai clienti». Ecco il discorso della ventina di persone indesiderate in centro, «Sono sempre gli stessi, arrestati e dopo un giorno di nuovo in piazza Erbe e nelle vie del centro a spacciare e rubare alla gente, e non si fanno il minimo scrupolo».

La prevenzione, allora, diventa fondamentale, afferma Franco Soro, dietro al bancone del Café Tivoli. «Telecamere e pattuglie a piedi farebbero la differenza, e certamente sarebbero un forte elemento di dissuasione per questi personaggi; ma avrebbero senso con una presenza costante, non facendo i soliti passaggi in auto e poi andando via».

Della stessa opinione è anche Willy Alber, del ristorante Vögele. «Certamente non si può negare che esista un problema, quasi tutte le sere in piazza Erbe c'è una qualche storia: le telecamere non risolverebbero tutto, ma credo che disturberebbero tutti i brutti ceffi».

In generale, è tutto il centro che dovrebbe essere ripensato, anche come politiche giovanili, afferma Franco Soro: «Negli ultimi anni c'è stata una progressiva restrizione degli spazi per i giovani, per la musica e per la movida, e tutto è finito per confluire in piazza Erbe, che è diventata una specie di "giungla"». Fare finta di niente non si può, «Prima o poi con questo sistema ci scapperà il morto: da un lato i giovani sono sempre più insofferenti e dall'altro i malviventi sono sempre più intraprendenti; finché qualcuno non sbotta e poi è troppo tardi, sento tanta gente che grida vendetta, e la cosa sta assumendo proporzioni preoccupanti».

Un nuovo piano per i giovani darebbe una bella spinta anche dal punto di vista della sicurezza, afferma Soro, «Da un lato maggiore prevenzione, dall'altro maggiori spazi: nel progetto dell'areale potrebbe essere inserito un quartiere destinato ai locali e alla vita notturna, in modo da offrire spazi ai giovani per la musica e liberare i residenti del centro che sono esausti». Un quartiere della "movida" come nelle grandi città europee, «E controllato, chiaramente, dalle forze dell'ordine».

L'ALLARME DELL' OSSERVATORIO SULLA SALUTE DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

<http://oggi.notizie.it/external/scuole-di-pediatria-sos-droghe-leggere-e-alcol-per-gli-adolescenti>

SCUOLE DI PEDIATRIA: SOS DROGHE LEGGERE E ALCOL PER GLI ADOLESCENTI

L'allarme dell'Osservatorio sulla salute dell'infanzia e dell'adolescenza: comportamenti che possono portare a dipendenza e danni fisici irreversibili

di MAURIZIO PAGANELLI

12.4.15

CAPRI - Fumo, alcol e droghe: la triade della disobbedienza e della ribellione adolescenziale appare tra i pediatri riuniti a Capri nei seminari-scuole di perfezionamento organizzati da Paidoss, l'Osservatorio Nazionale sulla salute dell'infanzia e dell'adolescenza. "Droghe leggere, danni pesanti", recita uno degli appuntamenti ("Le dipendenze in età adolescenziale"): per i teen ager i rischi sono assai più forti (persino rispetto alle over 19 femmine e agli over 22-23 maschi), perché i danni e le alterazioni al sistema cerebrale possono essere, nella fase della crescita, irreversibili.

La più recente indagine Datanalysis, presentata qui, su mille genitori di ragazzi tra 13 e 17 anni, segnala come "motore" che porta ad alcol e droga la "tendenza a sperimentare e la curiosità (del proibito)" (36,5%, con più alta percentuale nel Sud- Isole); ma l'esposizione al rischio di dipendenza sembra dipendere, per ammissione dei genitori, dalla "difficoltà a comunicare all'interno della famiglia" (33,2% del campione, con più elevata incidenza nel Nord Ovest) e, in subordine, nello "scarso/assente controllo della famiglia" (24,9%, con picco percentuale nel Sud Isole). "Quello della mancanza di dialogo nelle famiglie è l'aspetto più importante - afferma Giuseppe Mele, presidente dell'Osservatorio Paidòss - . Da questi

numeri, infatti, traspare una incapacità di padri e madri di gestire gli adolescenti nel momento in cui questi diventano più chiusi o prendono strade diverse". Ed è qui che il pediatra può trovare un ruolo, dice Mele, "che non può essere solo di 'riparare' qualcosa che non va, ma quello di prevenire. Per questo bisogna aprire gli studi e far crescere una cultura del pediatra-adolescentologo". E Mele immagina anche una "rivoluzione" negli studi dei pediatri, più adatti al rapporto "face to face" con i ragazzini, utilizzando anche le tecnologie (social network, cellulari...); dare occasione di confronto e dialogo con una figura che loro conoscono ma che non è all'interno della famiglia. "Senza ovviamente invadere altre competenze, ma lavorando in team con altri specialisti, psicologi, urologi, ginecologi, sessuologi...", avverte il presidente Paidoss.

ALCOL E ABBUFFATE ALCOLICHE - Ma l'allarme sull'uso eccessivo di sostanze, in particolare l'alcol (e fenomeni come il binge-drinking, l'abbuffata alcolica) nel periodo adolescenziale e gli effetti sul cervello arriva anche dal Chicago College of Medicine (università dell'Illinois) una ricerca che, pubblicata su *Journal Neurobiology of Disease*, ha usato modelli animali. Gli effetti di un uso intermittente ma massiccio di alcol nel periodo dello sviluppo è devastante. Afferma il leader della ricerca Subhash Pandey, professore di Psichiatria e direttore della ricerca su neuroscienze e alcolismo: "L'esposizione a sbalzi "on and off" all'alcol nell'adolescenza altera l'attività dei geni nella normale maturazione, incrementando reazioni antigene e nell'età adulta maggior rischio di alcol-dipendenza. Si tratta di cambiamenti epigenetici che possono diventare permanenti ed ereditari". Nei ratti si è visto un incremento di produzione di una particolare proteina che ha come conseguenza una minore capacità di formare nuove connessioni sinaptiche nel cervello. "Nei cervelli dei ragazzi avviene la stessa cosa nel delicato momento dello sviluppo e della crescita, con possibili conseguenti problemi psichiatrici", dicono i ricercatori. Nello studio si è anche visto l'effetto di un farmaco anticancro che agisce come inibitore sulla proteina (chiamata HDAC2) riattivando l'espressione del gene che riattiva le sinapsi. Ma sull'uso di un tale farmaco "epigenetico" ci sarà molto da sperimentare.

MARIJUANA PER META' DEGLI STUDENTI DELLE SUPERIORI - Così per l'uso durante l'adolescenza della marijuana, una delle sostanze illecite più utilizzate (principio attivo, il tetraidrocannabinolo THC), valutato dal gruppo di lavoro del professore Carlo Foresta, direttore Servizio per la patologia della riproduzione umana dell'Azienda Università - Ospedale di Padova. Uno studio su 893 studenti delle scuole medie superiori di Padova e provincia dal quale emerge che quasi la metà del campione dichiara di aver avuto esperienze sporadiche con la sostanza (48%); una volta al mese il 20%, una volta a settimana il 25% e una volta al giorno il 12%. Questi ultimi sono medi-forti fumatori di sigarette e di alcolici.

"Dal punto di vista andrologico questo gruppo di soggetti, presenta alterazioni della sessualità, caratterizzate soprattutto da disfunzione erettile (5,7% contro 1,8% dei non consumatori), eiaculazione ritardata, 4% contro lo 0,6% dei non consumatori", sostiene lo studio, "con una significativa riduzione del numero degli spermatozoi e della loro motilità e morfologia", dice Foresta.

QUESTIONE DI RESPONSABILITA' - Di chi è la "responsabilità" di atteggiamenti "fuorvianti" dei figli adolescenti? Per i genitori intervistati nel sondaggio Datanalysis presentato alle Scuole di Pediatria della Paidoss, è proprio sulla famiglia che si indirizzano le "colpe" per la maggior parte (35,3%, specie nel Nord Ovest) e poi, non può mancare, dipende dalla Società (30,4%, in modo particolare nel Sud Isole) e poi dagli amici che si frequentano (25,6%), mentre la personalità conta per il 6,8%. "In realtà - spiega Mele - è a cominciare dalla scuola che si deve intervenire e si è carenti: servirebbe un'offerta formativa in linea con i tempi". La centralità della scuola e una maggiore apertura dei modelli è auspicato da Mele, che non nasconde il suo apprezzamento per le proposte del ministro Poletti a proposito di vacanze lunghe, apertura degli istituti, formazione-lavoro.

I DATI ESPAD - Tre studenti su quattro, secondo un altro studio (Espad Italia) hanno fatto, almeno una volta nella vita, uso di droghe o abusato di alcol(*), psicofarmaci o gioco d'azzardo, e fra questi il 17% ha già un comportamento a rischio di dipendenza, una quota in crescita. Per il 25,6% dei genitori intervistati tra le cause del boom c'è la "incapacità della società a mettere in atto azioni per combattere le dipendenze", mentre il 23,3% punta il dito sulla "facilità di reperire queste sostanze" e il 21,3% pensa che alla base ci sia un "atteggiamento di tolleranza e permissivismo" da parte della società stessa. "Ai genitori - conclude Mele - dico di non interrompere mai la comunicazione parlare sempre con i propri figli, senza essere 'amici', ma padri e madri".

(*) NOTA: se si parla di abuso di alcol significa che il suo uso è normale ed accettato. Non è così invece per la droga in quanto già il suo uso non è accettato.